

Discorso Inaugurazione Anno Accademico 2025

11 dicembre 2025

Università IULM
Milano

Magnifica Rettrice, gentile Presidente del Consiglio di Amministrazione, Gentile Direttore Generale, distinte autorità, stimati docenti, gentile personale tecnico e amministrativo e graditi ospiti,

È un privilegio essere qui oggi, ancora una volta, davanti a voi. Un anno fa inauguravamo insieme un capitolo inedito per la nostra università. Oggi torniamo a questo momento rituale, ma con una consapevolezza diversa, più matura, forse più urgente.

Osserviamo ciò che abbiamo costruito insieme, ce ne ha parlato Ludovico, osserviamo anche ciò che non siamo riusciti a costruire. E guardiamo soprattutto a ciò che dobbiamo ancora avere il coraggio di costruire.

Perché questo è il punto: il coraggio. Il coraggio di provare, di fallire, di provare, di riuscire. Il coraggio di essere una comunità non solo nei momenti di celebrazione, ma anche e soprattutto nella quotidianità più difficile, quella che non fa notizia, quella che non si posta.

Care Colleghe,
Cari Colleghi,

Desidero affrontare qualcosa che mi preme. Che ci preme. Come rappresentanti degli studenti abbiamo promosso eventi, dibattiti, momenti di riflessione su temi che dovrebbero interpellarci nel profondo: la violenza di genere che colpisce le nostre compagne, i conflitti che devastano il mondo mentre noi studiamo per raccontarlo, le opportunità di volontariato per trasformare il privilegio dell'educazione in azione concreta.

Matteo Leone
Milano - Piacenza • hello@matteoleone.it • +39 345 5934527

Eppure non sempre le aule erano affollate. E potrei attribuire la responsabilità alla generazione, alla società, allo scorrere frenetico del tempo. Ma sarebbe troppo facile. La verità è più scomoda: siamo protagonisti degli eventi della nostra epoca, ma troppo spesso scegliamo di essere spettatori. Studiamo il mondo, ma non sempre ci immergiamo in esso. Parliamo di cambiamento, ma attendiamo che qualcun altro lo avvii.

Non è sufficiente pubblicare una storia quando accade qualcosa di grave. Non è abbastanza apporre un cuore sotto al post giusto. La responsabilità civica non si esaurisce nell'indignazione momentanea o nel consenso virtuale. Richiede presenza. Richiede tempo. Richiede dedizione.

E comprendo che sia difficile. Comprendo che abbiamo esami, stage, lavori part-time, aspettative familiari. Comprendo e combatto, combattiamo, con il mondo che ci chiede tanto. Ma proprio per questo dobbiamo fare di IULM uno spazio dove il lavoro culturale si compia in modo orizzontale, tra noi, dentro la comunità studentesca. Non calato dall'alto, non imposto, ma costruito insieme.

Questo è un dovere che abbiamo verso noi stessi e verso chi verrà dopo di noi. E noi, come rappresentanza, abbiamo il coraggio di perseguirlo. Organizzeremo di nuovo eventi, li riorganizzeremo, continueremo a proporre iniziative. Le riproporremo diversamente. Perché sono l'alternativa all'indifferenza, e l'indifferenza costituisce una forma di complicità con tutto ciò che non va nel mondo.

Vi invito a unirvi a noi in questo sforzo. Non occorre essere attivisti a tempo pieno. Occorre che ogni tanto si sollevi lo sguardo dal percorso individuale e si ricordi che si è parte di qualcosa di più grande. Che la nostra voce conta. Che la nostra presenza determina una differenza.

Esiste un'altra pressione di cui dobbiamo discutere. Quella del tempo che scorre, del successo che deve giungere immediatamente, dei traguardi che vanno raggiunti secondo scadenze che non abbiamo scelto noi.

Viviamo sommersi da narrazioni di successo precoce. Qualcuno fonda una startup a vent'anni e diventa milionario. Qualcun altro è influencer a sedici anni. Un altro ancora ha già pubblicato un libro, ottenuto un riconoscimento, compiuto il giro del mondo. E noi? Noi siamo qui, a studiare, a cercare di comprendere cosa vogliamo fare, a volte faticando ad arrivare a fine mese. E ci percepiamo in ritardo. Costantemente in ritardo.

Ma consentitemi di dirvi una cosa: il mondo procede con fretta, ma questo non significa che noi dobbiamo fare altrettanto. Uno consegue il successo a sedici anni, un altro a sessanta. E nessuno dei due possiede più valore dell'altro. Nessuno dei due ha compiuto la scelta "giusta" o "sbagliata". Hanno semplicemente percorso strade diverse, con tempi diversi.

Non permettiamo che questa pressione sociale ci comprometta. Non sacrifichiamo la profondità per la velocità. Non rinunciamo all'esplorazione per l'apparente sicurezza di una strada già tracciata. Il nostro percorso ci appartiene, con i suoi tempi, le sue deviazioni, i suoi ritorni indietro che poi si rivelano passi avanti.

L'università rappresenta uno dei pochi luoghi dove possiamo ancora permetterci di esplorare, di

sbagliare, di cambiare idea. Avvaliamoci di questo privilegio. Non abbiamo fretta di uscire da qui. Non abbiamo fretta di "diventare qualcuno". Stiamo già diventando qualcuno. E questo mi conduce all'ultimo punto, forse il più rilevante per il nostro futuro professionale.

Per anni ci è stato suggerito che il successo richiedesse iperspecializzazione. "Concentrati su una cosa". "Diventa il migliore in quella cosa". "Dedica ogni ora, ogni energia a perfezionare quella competenza". Il modello vincente era il tecnico ultra-specializzato, l'ossessionato, colui che trascorreva l'intera giornata su quel singolo sapere.

I recenti sviluppi tecnologici stanno ridefinendo questo paradigma sotto i nostri occhi, e chi verrà valorizzato nel mondo che ci attende potrebbe non essere più il tecnico, ma l'orchestratore di saperi diversi, di conoscenze diverse, di esperienze apparentemente slegate. Non esiste sapere superfluo. Non esiste cultura inutile. Tutto si connette, tutto può divenire risorsa, tutto contribuisce alla nostra unicità.

Cominciamo quindi a pensare che se studiate moda, potete cimentarvi a fare radio. Se studiate lingue, potete a unirvi noi nell'organizzazione di eventi. Se vi appassiona il marketing, potete mettervi alla prova nel suonare uno strumento. Se amate la comunicazione, dedicate tempo al volontariato in un settore completamente diverso.

Il nostro obiettivo non deve essere inseguire un modello standardizzato di successo. Deve essere esprimere la nostra unicità attraverso collegamenti tra i nostri saperi e sinergie tra le nostre esperienze. Perché quella unicità costituisce l'unica cosa che nessun algoritmo potrà mai replicare.

Ritorno al punto da cui siamo partiti: il coraggio. Quest'anno avremo il coraggio di costruire una comunità più consapevole, più presente, più responsabile. E continueremo a tentare. Perché IULM non è soltanto un luogo dove si consegue una laurea. È un laboratorio di futuro, uno spazio protetto dove possiamo permetterci di sperimentare chi vogliamo diventare.

Alle matricole che iniziano il loro percorso: benvenute nella nostra comunità. Portate la vostra energia, i vostri interrogativi, anche le vostre inquietudini. Avete scelto un'università che ci chiede di essere più che studenti: cittadini, pensatori, creatori.

A tutti dico: costruiamo. Continuiamo a creare quella comunità che un anno fa affermavamo di voler diventare. Con i nostri fallimenti, con i nostri successi, con la consapevolezza che ogni piccolo gesto di presenza, di impegno, di connessione contribuisce a quel meraviglioso abito fatto di emozioni, linguaggi, identità e conoscenza che indosseremo per sempre.

Albert Camus scrive "la vera generosità verso il futuro consiste nel dare tutto al presente", una frase che le generazioni precedenti sembra non sempre abbiano interiorizzato. Noi lo faremo, insieme, con il privilegio dell'educazione e il dovere della responsabilità. Diamo tutto al presente: la nostra presenza, il nostro impegno, la nostra capacità di rialzarci. Questo è il nostro modo di essere generosi verso il futuro che vogliamo costruire. E siamo grati a voi, che rendete questa università viva.

Buon anno accademico a tutti. Grazie.

Matteo Leone

Matteo Niccolò Leone
Strategic Communication & Neuromarketing
Classical Guitarist
Milano
matteoleone.it

